

Borsa
+ 0,27%
Mib 1126
(+ 12,6% dal
2-1-1991)



Lira
Stazionaria
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Guadagna
(1.320,1 lire)
Stabile
il marco



**Consob: dopo
la bocciatura
di Sammarco
nomina congelata**

Il governo affronterà solo in autunno la questione della nomina del quinto commissario della Consob. Lo ha dichiarato ieri il sottosegretario alla Presidenza Nino Cristofori, dopo la sonora bocciatura dell'ex presidente della Corte d'Appello di Roma Carlo Sammarco (nella foto) da parte del Parlamento. «La Consob può andare avanti anche senza un membro», ha detto Cristofori, smentendo che la questione verrà posta all'ordine del giorno del vertice di maggioranza di lunedì. «Non è un problema di vertice», ha concluso Cristofori - perché la nomina era stata fatta all'unanimità da parte di tutti i gruppi e c'era l'accordo generale del governo». Diversi i commenti del ministro dei Lavori Pubblici, il dc Prandini («Pomicino non può avere sempre ragione», ha detto) e del Pri: il governo ha dato uno schiaffo alla decenza - si legge in una nota - ma in risposta se ne è pasci due.

**Il Pri a Carli
«Stalinismo
economico?
La colpa
è anche tua»**

Sulla mancata convocazione del Ciar - comitato interministeriale per il credito e il risparmio - per il rinnovo di una quarantina di vertici di banche in «prorogatio», il Pri accusa il ministro del tesoro di essere responsabile di una scristianizzazione senza precedenti. Con una nota pubblicata da *La Voce repubblicana*, infatti, si afferma che il senatore Guido Carli, «proprio per esser chi è, ha una responsabilità doppia rispetto ad un altro uomo politico che ricoprì magari il suo incarico per il peso della sua corrente all'interno della dc». Il giornale repubblicano ha così inteso denunciare che il Ciar continua a non essere convocato «per la perdurante impossibilità di superamento della maggioranza delle contrapposte interdizioni partitiche in materia di nomine bancarie». Anzi, si sostiene, «in nessun'altra fase della storia del nostro paese il potere politico ha stretto una più ferrea mano sul mondo del credito». *La Voce repubblicana* cita tra l'altro le vicende della Bnl e del Banco di Sicilia, quest'ultimo definito «punta dell'iceberg».

**Altri due
amministratori
delegati per
l'Agip Petroli**

Gli amministratori delegati dell'Agip Petroli diventano cinque. La decisione di portare da tre a cinque il numero degli amministratori delegati è stata presa dalla giunta dell'Eni, riunitasi ieri per l'ultima volta prima della pausa estiva. I due nuovi amministratori delegati - di provenienza interna della società - sono Pierfrancesco Del Conte (per le attività estere) e Pasquale Milillo (programmazione e ricerca). I due nuovi amministratori si affiancano a Getulio Curzi, Francesco Zofrea e Giuseppe Accorinti.

**Nuove
procedure
per gli appalti
pubblici**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo sulle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, in osservanza di una direttiva della Comunità europea. Le innovazioni più rilevanti riguardano l'elevazione della soglia di applicabilità, portata da uno a cinque milioni di Ecu (circa sette miliardi di lire) e la previsione di una disciplina a maglie più strette che ha lo scopo di evitare l'elusione dei principi sul rispetto della concorrenza, il divieto di discriminazione, la trasparenza.

**Municipalizzate
gas-acqua
Firmato
il contratto**

Anche i lavoratori dipendenti delle aziende municipalizzate acqua-gas - un altro settore del comparto energia - hanno il contratto di lavoro valido dal 1 gennaio 1991 al 31 dicembre 1994. È stato raggiunto, nella mattinata di oggi, un'intesa tra le organizzazioni sindacali Fnlc-Cgil, Fleric-Cisl, Uilsp-Uil e la Fedgas-acqua. «Si tratta di un buon risultato - ha sottolineato Andrea Amaro, segretario generale del sindacato energia Cgil - che si colloca tra i rinnovi contrattuali più positivi di questa stagione». Per la parte salariale è previsto un aumento medio a regime di 330.000 lire a partire dal 1 gennaio 1992, comprensivo di 90.000 lire medie mensili derivanti dal superamento del ricalcolo sugli scatti d'anzianità, ed una «una tantum» per il periodo 1 gennaio-31 dicembre 1991 pari a un milione e mezzo (in media).

FRANCO BRIZZO

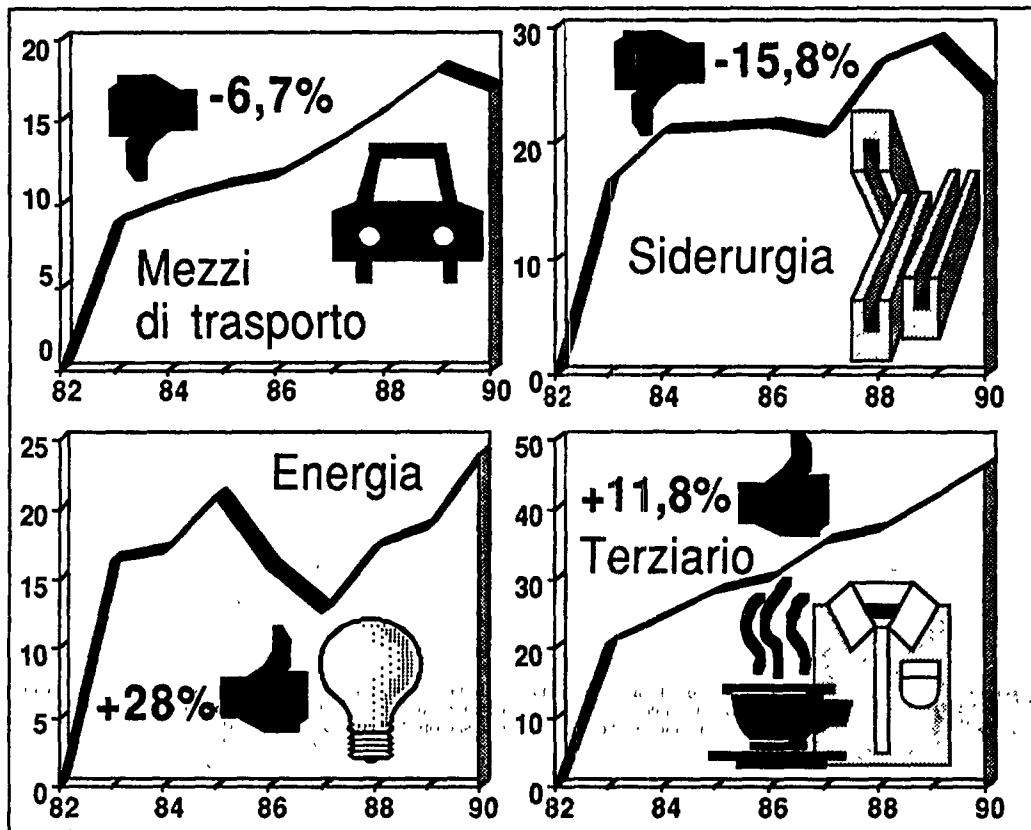
ECONOMIA & LAVORO

Le ultime rilevazioni Isco confermano che la stasi della domanda non si sblocca. Il campione Mediobanca sui bilanci 1990 di 1.770 imprese misura le difficoltà

Il fatturato delle aziende industriali rallenta la crescita. Si salva soltanto il terziario. Meno utili e più perdite. Ma per la prima volta le imprese pubbliche vanno in attivo

La recessione non molla la presa

Non vi sono sintomi di ripresa economica. Lo segnala l'ultima rilevazione dell'Isco mentre da Mediobanca giunge la consueta indagine sui bilanci delle maggiori imprese industriali: secco rallentamento della crescita del fatturato, drastica riduzione degli utili, flessione delle vendite interne e delle esportazioni, maggior ricorso all'indebitamento col sistema finanziario, calo dell'occupazione.



gli utili (da 10.073 a 8.130 miliardi) ma anche aumentate le perdite (da 1.041 a 2.414 miliardi).

Globalmente il margine operativo delle imprese industriali è sceso in percentuale dei ricavi al di sotto dei livelli del 1984. Mediobanca valuta il deterioramento in circa 5.600 miliardi rispetto al 1988 che ha rappresentato l'esercizio più favorevole del decennio. Da registrare, inoltre, un incremento di tutte le voci di costo per le imprese.

Gli investimenti fissi lordi hanno continuato a crescere raggiungendo il massimo del decennio, ma il ciclo si è invertito per le medie imprese, quelle che sembrano più segnate dal cattivo andamento della congiuntura. I debiti finanziari delle società considerate nel campione di Mediobanca hanno registrato un nuovo consistente incremento. Più in particolare, il totale dei fondi richiesti al sistema bancario nell'ultimo biennio (oltre 20.000 miliardi) ha rappresentato più di due volte e mezzo le risorse fornite dagli azionisti.

È continuato il calo occupazionale. I posti di lavoro nelle imprese considerate dall'indagine sono scesi di 16.405 unità (meno 4.840 nel 1989). Vi è stato un esodo secco dal settore industriale (19.598 espulsi) cui ha corrisposto un minor assorbimento del terziario (3.193 nuovi dipendenti). Le riduzioni più marcate si sono registrate nei comparti chimico (6.813 addetti), siderurgico (6.349), meccanico (3.957). Per la prima volta nel decennio, inoltre, si segnala un calo «sia pur trascurabile» della produttività nell'industria. I costi unitari del personale sono cresciuti del 7,6%.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La crisi abita ancora qui. Chi si aspettava una ripresa rapida dopo la fine delle ostilità nel Golfo è ormai costretto a ricredersi. Dal mondo delle imprese continuano ad arrivare segnali che parlano di persistenza del rallentamento economico. L'ultimo è giunto ieri dall'Isco. L'istituto per la congiuntura rileva che la domanda di prodotti industriali ha continuato a mantenere aspetti di debolezza anche tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. Gli imprenditori interpretano i dati come segni di peggioramenti almeno fino ad autunno. Si produce molto per il magazzino, valutato superiore al normale: dal 28% dei partecipanti al sondaggio (25% in maggio, 22% in aprile). Nel secondo trimestre di quest'anno gli impianti sono stati utilizzati al 77,4% con un lievissimo incremento sulla rilevazione precedente (77,2%), ma sempre abbastanza al di sotto di quanto riscontrato nello stesso periodo del 1990 (80,3%). Note dolenti anche dal fronte occupazione che segnala una diffusa tendenza alla riduzione degli organici.

Se i dati Isco riguardano gli ultimissimi mesi, un'accurata fotografia delle difficoltà di più lungo respiro del nostro apparato produttivo vengono dall'analisi dei bilanci 1990 di 1.770 società industriali effettuata da Mediobanca. Le cifre sono esplicite: deciso rallentamento della crescita del fatturato, secca diminuzione degli utili, flessione dell'export e delle vendite sul mercato interno, maggior ricorso al sistema finanziario esterno, cedimenti dell'occupazione.

Nel 1990 il fatturato delle imprese considerate è cresciuto del 5,5%; ben al di sotto dell'11,8% del 1989 e del 10,2% del 1988. Ma per le imprese industriali il dato scende al 4,3%. È il terziario a trascinare l'incremento complessivo con uno sviluppo del 13,1%. Inoltre, se dalle imprese manifatturiere scorporiamo il settore energetico cresciuto del 14,1% a causa della crisi del Golfo che ha fatto lievitare i prezzi petroliferi, scopriamo che l'incremento delle vendite è stato il più basso del decennio. Una indicazione ancor più netta delle difficoltà della macchina produttiva del paese vengono dalle variazioni annuali del valore aggiunto. Se nell'insieme delle società manifatturiere esso è cresciuto del 2,21%, nell'industria di base vi è stato un calo del 2,41%. Ma quest'ultimo dato è «dregolato» dal settore energetico che registra un piccolo positivo del 28%. In realtà, il settore chimico segna un calo dell'8,88%, il siderurgico-me-

tallurgico del 15,89%, i mezzi di trasporto del 6,69%. Di segno opposto il terziario che mette in campo una crescita del 11,85%.

Meno produzione ed anche meno utili. I conti delle società

del campione di Mediobanca hanno chiuso in nero per 6.000 miliardi, un terzo in meno dell'anno precedente. Stavolta la novità viene dalle imprese pubbliche che per la prima volta evidenziano un utile sia pur modesto: 290 miliardi.

Il risultato è stato ottenuto a fronte di una riduzione delle sia pur sempre consistenti perdite (da 3.478 miliardi del 1989 a 3.041 miliardi del 1990), ma anche di una leggera flessione degli utili (da 3.382 a 3.331 miliardi). Una

buona mano l'hanno data le imprese energetiche e quelle del terziario, assai presenti nel settore pubblico. Le imprese private hanno chiuso il 1990 con 5.700 miliardi di profitti contro i 9.032 miliardi dell'anno precedente: sono diminuiti

**Il testo modificato in extremis dalla Camera
Piccola e media impresa
La legge slitta a settembre**

Slitta a settembre l'approvazione della legge per le piccole imprese. Il testo, modificato un'altra volta alla Camera, è arrivato al Senato quando l'assemblea aveva già chiuso i lavori. Dovrà esaminare le parti cambiate la commissione Industria, si spera in sede deliberante. Soddisfazione delle organizzazioni industriali e artigiane con una punta di amarezza per il mancato voto finale.

NEDO CANETTI

ROMA. Sembrava proprio la volta buona e, invece, si è avuto un ennesimo rinvio. Quando il provvedimento sulle piccole imprese pareva avviato, alla Camera, al voto conclusivo, è arrivata, inopinata, una nuova modifica che lo ha riportato al Senato. Uffici della presidenza e della commissione Industria di palazzo Madama si sono adoperati per riuscire a portarlo al traguardo definitivo entro ieri, ultimo giorno di lavoro, prima della chiusura estiva. Non c'è stato nulla da fare. Ormai i tempi erano così ristretti (il testo è arrivato da Montecitorio alle 11,40 quando l'aula era già chiusa e non era perciò possibile concedere la sede deliberante alla commissione Industria per votare le modifiche della Camera). È stato giocoforza rinviare a settembre il voto conclusivo. Per questo inoppo, che ha impedito alla proposta di diventare legge, le dichiarazioni di soddisfazione che sono state manifestate da diverse parti per il voto di Montecitorio, sono state tutte in parte temperate dalla delusione dell'ultimo momento. La «cumu»-sistemi per produrre (associazione costruttori macchine utensili, robot e automa-

zione) ad esempio, pur nella «soddisfazione» si dichiara «perplesso per il contestuale rinvio a settembre della definitiva approvazione in Senato». Comunque, il presidente dell'associazione, Cesare Manfredi, rileva che «l'approvazione dei provvedimenti segna finalmente un passo avanti concreto in tema di politica industriale per fronteggiare la perdurante fase di recessione che attraversa il settore dei beni di investimento». Si augura, infine, che «gli strumenti previsti dal provvedimento, una volta approvati anche al Senato, vengano resi disponibili per le aziende con estrema sollecitudine».

Sul tasto della predisposizione degli strumenti insiste pure la Confindustria. Il vicepresidente, Giorgio Grati, si è rivolto direttamente al ministro dell'Industria, Guido Bodrato. Chiede che già fin d'ora si debba predisporre il regolamento d'attuazione, allo scopo di consentire alle piccole imprese di utilizzare concretamente la prima quota di 1.500 miliardi di finanziamenti previsti dalla normativa. Anche egli lamenta, però, che «ancora una volta, il termine indicato per l'approvazione definitiva della leg-

**L'Istat corregge al ribasso i dati delle città campione
L'inflazione rallenta
A luglio scende al 6,7%**

L'inflazione a luglio è scesa al 6,7%, un po' al di sotto delle rilevazioni delle città campione. Dopo quattro mesi di crescita ininterrotta, la corsa dei prezzi subisce dunque uno stop, ma siamo ancora molto lontani dai livelli dell'anno scorso. Con l'interruzione della trattativa sul costo del lavoro si allontana l'avvio di una politica dei redditi, mentre gli obiettivi del governo sono ormai irraggiungibili.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per la prima volta nel 1991 i dati definitivi sull'inflazione smentiscono al ribasso quelli delle otto città campione a metà mese. Su scala nazionale infatti l'aumento dei prezzi a luglio è stato del 0,2%, una frazione di punto in meno rispetto al risultato del primo rilevamento Istat. Ritoccato di conseguenza anche il tasso tendenziale, sceso dal 6,8 al 6,7%.

Si ritorna dunque sui livelli di aprile, dopo quattro mesi di irresistibile ascesa che avevano portato l'inflazione a sfiorare il 7% a giugno. Ma la situazione appare molto meno rosea se confrontata con lo stesso periodo dello scorso anno: in dodici mesi - complice l'invasione del Kuwait e gli aumenti del petrolio, le manovre tariffarie e fiscali del governo, la persistente inefficienza dei servizi - il costo della vita è aumentato di un punto secco in percentuale. Nel luglio del 1990 era fermo al 5,7%.

È stato dunque un anno di fuoco sul fronte dei prezzi, anche dopo la fine della guerra del Golfo e la stabilizzazione del prezzo del petrolio sui livelli anteriori all'ingresso in Ku-

wait dei carri armati di Saddam Hussein. Cosa che nei mesi scorsi ha portato l'industria privata, sempre più in difficoltà di fronte alla concorrenza internazionale, a polemizzare duramente con il governo. Nonostante la riaccensione della spirale inflattiva anche nei maggiori paesi europei, Germania in testa, il divano resta infatti abbastanza alto, soprattutto adesso che la lira è ancorata nella banda stretta dello Sme e il ricorso all'arma della svalutazione per rendere più appetibili i nostri prodotti all'estero non è più praticabile. Le condizioni della domanda non giustificano la crescita dell'inflazione - ha ripetuto più volte la Confindustria - se i prezzi aumentano e perché ormai ci sono «due Italie», quella che l'inflazione la crea (il settore pubblico) e quella che la subisce (l'industria).

Anche per questo si è puntato molto, almeno sul piano del battage pubblicitario, sulla trattativa sul costo del lavoro. Il negoziato è per il momento saltato, come tutti sanno, e in pochi sono disposti a scommettere su un suo esito positivo. L'avvio di una politica dei

redditi in grado di ridimensionare lo «zoccolo duro» dell'inflazione viene così rimandata ad un futuro indefinito. Per non parlare dell'obiettivo programmato per quest'anno: anche se al ministero del Bilancio si conta su un calo «fisiologico» nella seconda metà dell'anno (per agosto si spera in un 6,5%), nessuno ormai pensa seriamente di raffreddare in modo tanto drastico l'aumento dei prezzi portandolo al 5% previsto per dicembre. Anzi, le ultime proiezioni elaborate dall'Isco - l'istituto per lo studio della congiuntura - prevedono che nel 1991 l'inflazione media sarà addirittura superiore a quella dell'anno passato: 6,4 contro 6,2%.

Tornando ai dati Istat relativi a luglio, la crescita mensile dello 0,2% è stata provocata soprattutto dagli aumenti per i «capitoli» alimentazione (+0,4%) elettricità e combustibili (+0,3%), ma soprattutto in conseguenza della rilevazione trimestrale degli affitti (+0,7%). Per quanto riguarda invece il tasso tendenziale di inflazione, calcolato sulla base degli ultimi dodici mesi, gli incrementi sono stati del 7,3% per l'alimentazione, del 5,7% per l'abbigliamento, del 4,8% per elettricità e combustibili, dell'8,2% per le abitazioni, del 6,2% per gli articoli per uso domestico ed i servizi per la casa, del 5,4% per i servizi sanitari e le spese cliniche e farmaceutiche, del 6,1% per i trasporti e le comunicazioni, del 7,4% per spettacoli, cultura e istruzione, e del 6% per l'insieme dei prezzi e dei servizi amministrati.

Prezzi nel '91

| | |
|---------------|-------|
| Novembre | + 6,5 |
| Dicembre | + 6,4 |
| Gennaio ('91) | + 6,5 |
| Febbraio | + 6,8 |
| Marzo | + 6,6 |
| Aprile | + 6,7 |
| Maggio | + 6,8 |
| Giugno | + 6,9 |
| Luglio | + 6,7 |

**COSTRUIAMO INSIEME
IL VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ**
Stornara (Foggia) 10 agosto - 15 settembre

Organizziamo un campo di accoglienza per lavoratori extracomunitari impegnati nella raccolta del pomodoro. Il Villaggio offrirà vitto, alloggio, assistenza medica, tutela sindacale, occasioni di incontro. Possiamo farlo insieme! Se partecipi come volontario. Se sottoscrivi: Conto Corrente Postale n. 899005 (Arca causale «Villaggio Solidarietà») o accredito bancario sul Conto Corrente n. 2292353 (Associazione Nero e Non Solo, Monte dei Paschi di Siena Ag. 12 Roma).

SCEGLI UN'ESTATE SOLIDALE
Promotori: ANPAS, ARCI, ARCS Puglia, Associazione Nelson Mandela, Associazione Nero e Non Solo. Con la partecipazione della Provincia di Foggia e del Comune di Stornara.

Per adesioni e/o informazioni:
Tel. (06) 6782711 - 3201541 - (080) 5211100